

A Joyful Sense at Work – Waiting for Milan Design Week 2017

Per definire come possano essere gli ambienti lavorativi del futuro dobbiamo guardare al cambiamento, alla nuova era a cui ci stiamo affacciando, e chiederci che *Senso* avranno, prima di immaginarne la “forma”.

Nella convergenza tra robotica, intelligenza artificiale, nanotecnologia e genetica si è sprigionato uno sviluppo tecnologico che non è più solo questione scientifica, ma investe il fenomeno biologico, psichico e cognitivo.

La tecnologia digitale non solo sostituisce l'uomo nella fatica ed in operazioni cognitive (oltre che influenzare e modificare la struttura cognitiva sia in positivo che in negativo), ma è diventata e sempre più diventerà la nervatura del reale.

Il futuro del progetto dell'ufficio, e non solo, si gioca dunque sulla necessità di comporre l'asimmetria tra reale e digitale, uomo e tecnologia, sostenibilità ambientale e sostenibilità dell'essere umani.

Il tema cruciale è la ridefinizione dell'Essere Umani, del Lavoro e delle Organizzazioni.

Le organizzazioni del futuro saranno liquide, fluide e con uno scopo condiviso. Nelle organizzazioni del futuro lo scopo dell'individuo e dell'organizzazione convergeranno.

Del termine *Lavoro*, dal latino *labor* (fatica) dobbiamo recuperare il senso della radice *labh*: volgere il desiderio, lo scopo.

Felice sarà l'individuo che realizza il suo scopo in un ambiente lavorativo nutriente e fecondo.

Il vecchio modello organizzativo activity based ha orientato il corrispondente modello spaziale dell'ufficio ibrido in cui l'individuo ha a disposizione un menù predefinito di spazi che gli consente di scegliere dove svolgere la propria mansione (muovendosi dalla scrivania ad un phone-booth, o ad una saletta focus, o ad una saletta attrezzata per fare conference call) non è più adeguato oltre che molto oneroso da realizzare per le aziende, quindi non democratico.

In questo modello l'individuo si muove all'interno di una griglia predefinita di spazi/oggetti corrispondenti a funzioni/mansioni, frutto di una fotografia dei suoi bisogni che corrisponde ad un istante che nel momento in cui l'ufficio è stato realizzato è già passato. L'individuo **si muove verso** oggetti finiti e statici.

Come può il progetto essere strutturato in modo da innescare diversi scenari, prevedere usi diversi per luoghi diversi in tempi diversi, essere sostenibile, flessibile e democratico?

Il cambiamento ha modificato la nostra relazione con lo spazio, la fusione delle dimensioni spazio-temporali (cronotopia) è oggi imprescindibile. Il tempo è l'istante, siamo ubiqui, sincroni, ma non solo, il “qui adesso” è fatto dei 3 tempi di Sant'Agostino: il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro.

Definiremo il modello spaziale del nuovo Workplace adattivo (adattivo: che consente, favorisce l'adattamento all'ambiente oppure capace di adattamento), riferendo l'adattabilità ai progetti che offrono possibilità creative di gestire scenari anche inattesi ed imprevedibili sul lungo periodo e nell'istante (**serendipità**).

Nel nuovo modello lo spazio e gli oggetti si muovono CON l'individuo, un movimento non riferibile alla sola mobilità, ma più alla capacità intrinseca di adattarsi nell'istante ai mutevoli bisogni, di evolversi e devolversi.

Nel nuovo modello le architetture, gli oggetti, gli spazi devono farsi compiuti e finiti, ma al tempo stesso non finiti, liquidi, porosi, mutanti, resilienti, evolutivi, **scenografia dinamica** della vita dell'uomo. **L'ufficio esce dalla rappresentazione statica ed entra nell'era del palcoscenico, della creatività, dell'immaginazione (dalla musica classica al jazz), e sarà democratico e sostenibile.**

L'edificio deve liberarsi da maglie e griglie, dalla scansione tra corridoio e aree operative, tra spazi chiusi e spazi aperti. Pavimenti sopraelevati, impianti di condizionamento, controsoffitti, sistemi di illuminazione,

sistemi di partizione sono modulari certo, ma con un margine di flessibilità limitato, rigidi, tutti gli attuali elementi fisici dello spazio non corrispondono ai nuovi bisogni, non si muovono *con*.

I prodotti per ufficio anch'essi non sono attuali, **devono tornare ad essere forme essenziali ed archetipe**, non solo da usare, ma da "indossare", libera sarà la relazione che in assenza di vincoli io potrò stabilire con essi, libera se si muoveranno *con* me. Gli elementi di arredo saranno forme semplici e modulari, in grado di occupare lo spazio con regolarità, ma al contempo di offrire innumerevoli possibilità di aggregazione e riconfigurabilità, un po' Lego, un po' la scatola di cartone con cui ogni bambino si confronta ed immagina un mondo e lo costruisce nello spazio-tempo dell'immaginazione.

L'INSTALLAZIONE

L'installazione è una rappresentazione astratta del nuovo modello spaziale di Workplace e dei bisogni sottesi. Lo spazio primario accoglie le aree dedicate ai bisogni (la concentrazione, la condivisione nelle due accezioni di collaborazione e socializzazione, la creatività) che convergono in una grande piazza centrale. Non c'è soluzione di continuità tra le regioni, **lo spazio è poroso e liquido**. In corrispondenza degli accessi il visitatore può sperimentare il gioco, avviando una relazione diretta con gli oggetti, che continua con un'esperienza guidata del palcoscenico improvvisato. **L'intero spazio può divenire scenografia di un teatro dell'improvvisazione, allestimento di cui appropriarsi.**

Quattro elementi chiusi accolgono i progetti di 4 studi di architettura internazionali invitati ad interpretare "Il Senso Felice del Lavoro". Metaforicamente rappresentano la necessità di mantenere, nel modello spaziale, degli elementi più rigidi a cui ancorare la microurbanistica, ed anche la necessità di dare una chiara lettura dei codici archetipi.

Le proposte di 5+1AA e di Studio Ahmadi mettono in scena uno spazio ufficio non più statico, ma dinamico, libero e fluido, in cui lo spazio cambia nei diversi momenti della giornata in relazione all'utilizzo. La proposta di O+A punta l'accento sulla condizione creativa come motore di innovazione.

Una scultura luminosa, sospesa come un nastro di nuvole, rappresenta la relazione uomo-tecnologia-spazio-tempo.

Carl Popper ha detto: dobbiamo passare dalla lettura degli orologi alla lettura delle nuvole. Leggere le nuvole equivale a leggere l'imprevedibile. La realtà cronotopica a 4 dimensioni è il palcoscenico degli imprevedibili fenomeni dell'universo, tutti.

La scultura è al contempo metafora di una particolare nuova istanza legata al ben-essere: dobbiamo occuparci della *meteorologia delle emozioni* (cit. Francesco Schianchi). La proposta di UNstudio racconta come applicare la tecnologia con questa finalità ed apre una finestra su nuovi percorsi di welfare aziendale.

2 marzo 2017

Cristiana Cutrona